

ANALISI RIASSUNTIVA DELLIBRO "I VENTITRE
GIORNI DELLA CITTA DI ALBA" DI BEPPE
FENOGLIO

Carlos Alberto de Souza

Questo lavoro ha come scopo principale un'analisi sintetica del libro col quale Fenoglio ha fatto il suo "début" nella Letteratura Italiana.

Qui troviamo scene dettagliate della guerra partigiana, episodi di vita della gente provinciale delle Langhe e del Piemonte. Paesaggi caratteristici di questa regione dove regna la povertà, di Alba nei giorni più difficili della sua storia.

Troviamo anche il nazionalismo dei partigiani, la loro bravura che li porta a un posto di distacco nella storia d'Italia.

Siccome "I ventitre giorni della città di Alba" é la prima opera di Fenoglio non troviamo qui quelle che poi diventano le caratteristiche che gli saranno peculiari nel "Partigiano Johnny", cioè quella mescolanza dell'italiano con l'inglese, la costante frequenza di termini in inglese.

Essendo sempre vissuto ad Alba, la sua città natale e conoscendo profondamente le Langhe e il Piemonte, le sue opere ritraggono abitualmente gli ambienti piemontesi. Come Pavese e Vittorini, Fenoglio fece dei viaggi allontanandosi da Alba soltanto in questi periodi, durante la guerra e il breve periodo in cui andò a Roma chiamato alle armi.

Rafforzando l'affermazione che fa Vittorini nella sua introduzione al "Garofano Rosso", che ognuno aveva la necessità di dire quel che aveva vissuto o presenziato durante gli anni del fascismo, Fenoglio ci dà la sua vera testimonianza quando afferma: "Scrivo per una infinità di ragioni. Per vocazione, anche per continuare un rapporto che un avvenimento

e le convenzioni della vita hanno reso altrimenti impossibile, anche per giustificare i miei sedici anni di studi non coronati da laurea, anche per spirito agonistico, anche per restituirmi sensazioni passate: per un'infinità di ragioni, insomma. Non certo per divertimento. Ci faccio una fatica nera. La piú facile delle mie pagine esce spensierata da una decina di penosi rifacimenti... Considero la letteratura come lo strumento migliore che io abbia per giustificarmi. Mi costa una fatica tremenda e gravi rinunce." (01)

La sua descrizione è piena di "un vigoroso realismo", ci dà una vera impressione di star presenziando o vedendo tutti i fatti da lui descritti come se ci trovassimo davanti allo schermo cinematografico, o al televisore.

"Per i partigiani che cominciarono a guardarsi in faccia fu un sollievo sentire a un certo punto la mitragliera di Castelgherlone aprire il fuoco. Rafficcava piuttosto spesso e i suoi traccianti cadevano piuttosto obliqui nella pianura. Dall'angolo di caduta calcolarono che la repubblica non era piú distante di trecento metri. Allora si misero bene a posto loro e le armi, obbligando le palpebre a non battere guardavano fissi avanti a sé e con le orecchie tese fino al dolore aspettavano che dal finestrone quello dei binocoli dicesse qualcosa." (pág. 14 e 15).

"Stavolta c'erano, proprio di fronte, e si tirarono su dalla molle terra e spararono con tutte le armi, avendo i mirini accecati dal fango." (pág. 15)

"Un attimo dopo, era ancora diritto, ma le sue due mani non gli bastavano piú per tamponarsi il sangue che gli usciva da parecchi punti della divisa.

C'erano di qua mitragliatrici americane e di là tedesche, e insieme fecero il piú grande e lungo rumore che la città di Alba avesse sino allora sentito. Per circa quattro ore, per il tempo cioè che i partigiani tennero San Casciano, fischiò nei due sensi un vento di pallottole che scarnificò tutti gli alberi, stracciò tutte le siepi, spianò ogni canneto, e fece naturalmente dei morti, ma non tanti, una cifra che non rende neanche lontanamente l'idea della battaglia." (Pág. 15)

01) FENOGLIO, Beppe. *Il Parrigiano Johnn*; Torino. Einaudi, 5ª edizione, 1978, (pág. VII).

“Non seppe quanto aspettò, poi riaprì gli occhi e guardò basso da una parte. Rivoletti di sangue correvano diramandosi verso le sue scarpe, ma prima d'arrivarci si rapprendevano sul terreno gelato. Risali adagio il corso di quel sangue ed alla fine vide Lancia a terra, preciso come l'aveva visto dormire la notte in cella. Vide la mascella di Lancia muoversi un'ultima volta, come la mascella di chi mastica nel sonno, ma doveva essere un abbaglio della, sua vista folle.” (pág. 91)

Fenoglio è di un'estrema fedeltà alle date. Queste sono precise e non sono fatti verosimili o immaginari, sono vere e storiche e appaiono in una sequenza naturale. Nei giorni dell'occupazione d'Alba c'è la sequenza esatta di: mattina, pomeriggio, sera, notte, mezzanotte e anche appaiono le ore.

“Alba la presero in duemila *il 10 ottobre* e la persero in duecento *il 2 novembre dell'anno 1944*.”

Ai primi d'ottobre, il presidio repubblicano, ... I partigiani garantirono e *la mattina del 10 ottobre* il presidio sgomberò.” (pág. 3)

“*Quella prima notte* d'occupazione passò bianca per civili e partigiani.” (pág. 6)

“Non successe niente, come niente successe *negli otto giorni e nelle otto notti che seguirono*.”

La mattina del 24 ottobre, le scorte sul fiume che di buonora pescavano colle bombe a mano facendo una strage di pesci che ancor...” (pág. 7)

“La sirena suonò il finis, e fu *un bel pomeriggio* con in piazza Umberto I il sole e la popolazione tutta ad aspettare i partigiani... Si dichiarò *il pomeriggio festivo*, la gente... *Ma la sera e la notte* molti pensarono che era forse meglio che i partigiani...” (pág. 8)

“Ma verso *la fine d'ottobre* piovve in montagna e piovve in pianura...” (pág. 9)

“*La mattina del primo di novembre...*” (pág. 10)

“*Il dopopranzo* le squadre, tempestando di domande i loro capi, uscirono di città e... celirono in tutti i modi e senza pietà sul fatto che *l'indomani* era *il due di novembre* giorno dei morti ed ebbero

anche lo spettacolo. Per le finestre *videro farsi notte di colpo* e sentirono che faceva freddo crudo." (pág. 11)

"*Poco prima di mezzanotte* arrivò un portaordini del Comando Piazza ad avvisare che... *La mattina del 2 novembre* ci fu per sveglia un boato, verso le quattro e mezzo." (pág. 12)

"*Così dalle sette fino alle undici* passate, quei dilettanti della trincea inchiodarono... *Un pó' dopo le undici*, in un riposo che sembrava si fossero preso i fascisti..." (pág. 15)

"*Era mezzogiorno*, chi s'affaciò colle armi alle finestre, chi si postò dietro gli alberi, altri fra i filari spogli della vigna." (pág. 16)

"Così fu perduta *alle ore due pomeridiane del giorno 2 novembre 1944*." (pág. 17)

Lui è veramente amante della sua città e non tralascia l'opportunità di farla apparire bella agli occhi del lettore.

"Alba è una città molto antica, ma a chi guarda dalla collina i suoi tetti sono rossi come nuovi." (pág. 24).

Fenoglio, come Calvino, Federico del Boca, David Loyolo e tanti altri scrittori della Resistenza, è stato partigiano e con una particolarità, una precisione di stile, un taglio realistico ed "un'intima vena lirica" ci parla delle difficoltà che affrontavano i partigiani.

"... i partigiani saltarono fuori dalla trincea, sgambavano già nel fango verso la collina senza aspettarsi l'un l'altro, a certuni scivolavano dalle spalle le cassette delle munizioni e non si fermavano a raccogliere, quelli che seguivano facevano finta di non vederle.

Il pendio di Cascina Miroglio è ben erto, i piedi sulla terra scivolavano come sulla cera, unico appiglio l'erba fradicia. Qualcuno dei primi scivolò, prese in un attimo dieci metri che gli erano costati dieci minuti, finiva contro le gambe dei sergenti oppure per scansarlo si squilibravano, così ricadevano a grappoli impropriandosi. Qualcuno, provatosi tre o quattro volte a salire e sempre riscivolato, scappò per

il piano verso la città e fu perso per la difesa.

Arrivarono sull'aia della cascina vestiti e calzati di fango." (pág. 16)

"Hai fatto bene a venir già armato, perché io non potevo darti nemmeno uno scacciacani. Da Alba siamo tornati con meno armi di quante n'avevamo quando ci siamo entrati, questo è il fatto." (pág. 43)

Descrive benissimo il cambiamento di vita di un giovane (se stesso) nella figura del partigiano Raoul quando deve entrare nelle bande partigiane. Tutto quel nervosismo di chi va a presentarsi ad una autorità militare. Quello che sente qualsiasi giovane quando deve arruolarsi nell'esercito.

Alle volte i giovani diventano partigiani per forza delle circostanze, cioè o per paura d'essere mandati in Germania, oppure per non voler arruolarsi ai repubblicani. Così non sapevano nemmeno cosa significasse essere badogliano. È il tipico caso del personaggio di Fenoglio il partigiano Kin che diventando curioso chiede informazioni.

" "Cosa significa essere badogliano?" "

"Io te lo spiego subito" disse Sgancia spegnendo la sigaretta. "Significa esser d'accordo con Badoglio, approvare quel che Badoglio ha fatto il 25 luglio e dopo. Significa accettare il suo programma che, se non lo sai, è questo: far la guerra ai tedeschi e ai fascisti, salvare l'onore del nostro esercito che l'8 settembre è sprofondato molto giù, mantenere il giuramento al re..." (pág. 49)

Quanto alle descrizioni di paesaggi qualche volta Fenoglio ce li presenta con molta esattezza e precisione, sebbene questi paesaggi appaiono poche volte.

"A metà tra Mango e Neive, la strada fa una serie di tornanti molto lunghi e noiosi a percorrerli, ma l'un tornante e l'altro sono congiunti da scorciole diritte e ripide come scale." (pág. 21)

"Da dove s'era fermato e seduto, poteva vedere il ponte, lontano come se fosse incollato all'orizzonte, e gli uonimi e i carri che ci passavano sopra gli apparivano formiche e giocattoli." (pág. 118)

"Vidi una sola casa su tutta la nuda collina. Bassa e storta, era di pietre annerite dall'intempe-

rie, coi tetti di lavagna caricati di sassi perché non li strappi il vento delle colline, con un angolo tutto guastato da un antico incendio, con un'unica finestra e da quella spioveva foraggio." (pág. 147)

In questo libro le stagioni che appaiono sempre sono l'inverno e l'autunno perché sono le più crudeli per quelli che si trovano in guerra, principalmente per i partigiani che erano veramente sprovvisti di tutto. Anche quando Fenoglio parla dei tempi in cui non c'era la guerra sono sempre l'inverno o l'autunno che vengono a galla. Questo fatto si può spiegare perché lui parla sempre delle Langhe, della gente povera per la quale l'inverno e l'autunno sono le più crudeli delle stagioni.

"Ma verso la fine d'ottobre piove in montagna e piove in pianura, il fiume Tanaro parve rizzarsi in piedi tanto crebbe. La gente ci vide il dito di Dio, veniva in massa sugli argini nelle tregue di quel diluvio e studiava il livello delle acque consentendo col capo. Pioveva notte e giorno, le pattuglie notturne rientravano in caserma tossendo. Il fiume esagerò al punto che si smise d'aver paura della repubblica per cominciare ad averne di lui." — (pág. 9)

"Andai semivestito dietro di lei a guardar fuori anch'io e vidi, in terra, acqua bruna lambire il primo scalino della nostra porta e in cielo, dietro la pioggia, nubi nere e gonfie come dirigibili ormeggiati agli alberi sulla cresta della collina dirimpetto." (pág. 142).

"Più avanti, la pioggia rinforzava ma non poteva farci più danno a noi ed ai nostri vestiti di quanto non n'avesse già fatto..." (pág. 144)

"Lassù i lampi s'erano infittiti, in fulminio noi arrancavamo per un lucido sentiero scivoloso.

Dopo un tuono, la zia comandò a suo figlio: "Su, di' una preghiera per il tempo, una che tenga il fulmine lontano dalle nostre teste" (pág. 145)

"Gli ultimi lampi, io li avvertivo per il riflesso giallo che si accendeva prima che altrove sotto l'ala nera del cappello del prete, ma erano lampi ormai lontani e li seguiva un tuono come un borborigmo del cielo. Invece la pioggia durava forte." (pág. 147)

Fenoglio qui non ci parla solo di guerra partigiana, ma delle Langhe in generale. Nel racconto "Nove Lune" vediamo l'importanza del sesso per la gente contadina appartenente a quelle regioni piemontesi. L'onore della famiglia che non poteva mai essere macchiato con un atto di volgarità. Quando la famiglia di Rita riesce a sapere il caso successo fra lei e il suo innamorato Ugo, agisce come se fosse accaduto il più brutto e crudele dei delitti.

"Sua madre di Rita alzò al petto le mani giunte e cominciò a dire con voce uguale: "La nostra povera Rita. La nostra povera Rita. La nostra povera..."

Ugo disse: "Rita non è mica morta per parlarne così." Teresio, il più giovane, ringhiò di furore e corse contro Ugo col pugno avanti. Ugo non scartò, ma Teresio sbagliò lo stesso il suo pugno, che sfiorò la mascella di Ugo e si perse al di sopra della spalla. Allora Teresio ringhiò di nuovo di furore, ritornò sotto di fianco, di destro colpì Ugo alle costole." (pág. 131)

Il matrimonio deve realizzarsi al più presto possibile come un tentativo di riparare il danno commesso.

"Quando la sposi?" domandò il vecchio.

"La sposo l'autunno che viene."

La donna si spaventò, disse con le mani alla bocca: "Ma per l'autunno il bambino... Rita avrà già comprato."

"La sposi molto prima" comandò il vecchio.

"Deve sposarla nel mese" disse Francesco."

(pág. 132)

Nel racconto "Ettore va al lavoro" investe un problema universale umano: "I genitori vogliono sempre il meglio per i loro figli." Ci parla del problema che c'è in una famiglia povera dove il figlio Ettore dopo essere ritornato dalla guerra non riesce più ad abituarsi a nessun lavoro. Regna la povertà e i genitori, come qui al nordeste brasiliano, vedono nei figli la loro certa sicurezza per la vecchiaia. Costatiamo veri conflitti fra la madre e il figlio. Loro (i genitori) essendo poveri e stanchi di lavorare vogliono che il figlio assuma il

posto del padre, cioè assuma la responsabilità di sostenere la casa e dia loro più tranquillità e sicurezza.

“Ah, Ettore non pariare così, ma mettiti a lavorare, fai un lavoro qualunque, non esser cieco, credimi e non sgridarmi quando ti dico che siamo quasi sulla strada. Tuo padre non ce la fa più nel suo mestiere e io non ho altro lavoro che quello della casa e ho la malattia di fegato. Se non ti metti a lavorare tu, ci verrà a mancare il mangiare, l'alloggio e il vestire non solo, ma perderemo anche le nostre anime, perché diventeremo tutti pieni di veleno.” (pág. 97)

I personaggi di Fenoglio durante tutto il romanzo sono sottilmente pescritti, quando lo sono. Non c'è una vera visione del fisico, però si conosce bene la loro maniera di essere nello svilupparsi del racconto. Sono veramente della provincia, dove regna la bontà, la purezza e il buon carattere.

“Lui ha ventidue anni ed è un uomo, e tu sei un marmocchio di quindici, anche se come partigiano sei abbastanza anziano.” (pág. 20)

“Era un tipo basso, ma lo prolungava il moschetto a bracciam e una volta che si presentò di profilo Sergio gli vide l'enorme bubbone che sulla chiappa gli formava la bomba a mano nella tasca posteriore dei calzoni. E poi aveva i capelli fin sulle spalle come uno del Seicento.” (pág. 40 e 41)

“Ma io l'ho vista alla finestra che si pettinava. Addosso aveva solo una camiciola rosa e teneva le braccia alte. Ma come fa ad avere i peli neri sotto le ascelle se lei è bionda?” (pág. 20)

“La ragazza esaminava Sergio e nel mentre si passava una mano sui capelli, che erano biondi, secchi e fruscianti come saggina.” (pág. 42)

Il suo linguaggio assume sempre un tono descrittivo ed è usato frequentemente il discorso diretto, sono trascritti i veri dialoghi dei suoi personaggi.

Nel “Vecchio Blister” regna il discorso in prima persona dove l'autore si confonde col narratore, è un narratore “heterodiegetico” secondo la terminologia di Gerard Genette. Qui Fenoglio assume un tono caratteristicamente neorealistico.

Usa sempre il linguaggio colloquiale, espressioni famigliari e popolari.

“Andiamo a farci fotere dalla repubblica di Alba. Dov'è che bisogna cominciare ad aprir bene gli occhi?” (pág. 22)

“Allora Colonnello sorrise e disse agli altri additando Bimbo: “Questo qui è davvero un mærdoncinno.”” (pág. 23)

““Be', se si è pisciato addosso son contento” disse.” (pág. 39)

““Di'? Sgancia, che tipo è questo Marco che ci comanda tutti?”

“È uno dei coglioni così” e Sgancia fece con le dita la misura di due bocce.” (pág. 46)

“Quando Blister accennò a parlare, i partigiani di Cossano gridarono: “Stai zitto tu che ci hai smerdati tutti! Fai star zitto questo ladro, Morris!”” (pág. 59)

““Bugiarda, sei una porca bugiarda!”” (pág. 96)

“Suo padre gridò: “Cos'hai contro di noi? Ficca il naso nella tua pentola e non tirarlo fuori. Ti ho sposato per questo, se vuoi saperlo!”” (pág. 100).

Abbiamo presente anche in questo libro caratteristiche del linguaggio della Resistenza.

Tamponamento: “fildiferro” (pág. 4)

La ripetizione, la vera anafora:

““Parla adesso, parla adesso!”” (pág. 8)

“Oh! mamma, mamma!” (pág. 51)

“Sergio! Sergio, per carità...” (pág. 52)

““La nostra provera Rita. La nostra povera Rita. La nostra provera Rita. La nostra provera...”” (pág. 131).

La conotazione:

“Si era girata e faceva un gesto da avvocato, teneva le mani con le palme all'insù, a dimostrare.” (pág. 95)

L'imperativo:

“ “Stai fermo, son già sveglio, *sveglia* gli altri tre.” ” (pág. 19)

“ “*Senti*, tu zanzarino, noi andiamo forse a lasciarci la pelle, ed è da stupidi prendere delle scortiate per questo. *Cammina* con noi. Di', che tipo è tua sorella?” ” (pág. 21)

“ “Ehi, partigiano delle balle! Guarda noi e *impara* come si fa il vero partigiano!” ” (pág. 22)

“ “Allora, quando siete al piano, *lasciate* la strada e *mettetevi* per la campagna.” ” (pág. 24)

“Colonello disse: “*Stiamo* bene attenti a quello che succede,...” (pág. 25 e 26)

“Negus ruppe il cerchio che i suoi gli facevano intorno, alzò l'arma e gridò al sergente: “*Torna subito indietro!*” (pág. 31)

“Ma non staccava gli occhi dall'arma di Nequs e gridò: “*Non sparate!* È la nostra cavalleria. *Non sparate*, possiamo intenderci!” e rinculava.” (pág. 31)

“Negus lo puntò e gli gridò con voce raddoppiata: “*Vieni qui!*” ” (pág. 31)

“*Sparate tutt'e due insieme!*” (pág. 37)

“ “Allora *spari* chi vuole, *giocatevela* a pari e dispari, *non sparatevi* solo tra voi due!” ” (pág. 37)

“Dopo un momento Giulio indicò la fossa col piede e domandò: “*Di'*, com'è morto questo qui?” (pág. 39)

“*Fa'* conto che sia in vacanza dalla nonna.” (pág. 52)

“Sergio! Sergio, per carità, *non voler* sempre fare il primo! *Non fare* il valoroso!” (pág. 52)

“*Fammelo* fucilare da me, che io gli sparerò come se fosse un repubblicano.” (pág. 68)

“ “Vallo a domandare a loro perché non me l'hanno fatto.” ” (pág. 74)

Il vocativo:

“ “Non c'è nessun movimento, *sergente*, ma noi stiamo sempre all'erta lo stesso.” ” (pág. 27)

“Un altro cominciò: “State tranquillo, *sergente*
... (pág. 27)
“Tutt’a un tratto buttò la sigaretta e disse: “*Ragazzi,*
vado a far quattro passi in collina!” ” (pág. 27)
““Volete il mio moschetto, *sergente?*” ” (pág.
27)

Il dialetto riportato foneticamente: ““Buondì, patrioti” ”
(pág. 38)

BIBLIOGRAFIA

- BOCA, Federico Del. **Il freddo, la paura e la fame:** (Ricordi di un partigiano semplice); Milano, Feltrinelli Editore, 1966.
- BONARA, Ettore. **Dizionario della Letteratura Italiana** (Gli'autori — I movimenti, I personaggi — Le opere); Milano, Rizzoli Editore, (1977).
- CALVINO, Italo. **Il sentiero dei nidi di ragno;** Torino, Einaudi, 1980.
- CASTAGNINO, Raúl. H. — **Análise Literária;** São Paulo, Editora Mestre Jou, (1971).
- FENOGLIO, Beppe. **Il Partigiano Johnny;** Torino, Einaudi, 1978.
- FENOGLIO, Beppe . **I ventitre giorni della città di Alba;** Verona, Oscar Mondadori, (1979)
- LOYOLA, David. **Il Voltagabana;** Milano, Il Saggiatore, 1974.
- MANACORDA Giuliano. **Storia della Letteratura Italiana Contemporanea** (1940 — 1975); Roma, Editori Riuniti, 1979.
- VALLECCHI. **Dizionario della Letteratura Italiana Contemporanea;** Firenze, 1973.